

IL CASO. Riedizione dopo la morte del pugile

Il libro che assieme a Bob Dylan risarcì Hurricane

L'opera di James S. Hirsch svelò l'errore giudiziario commesso

Domenica è morto all'età di 76 anni Rubin Carter, Hurricane, il pugile afroamericano che passò quasi vent'anni della sua vita in carcere per un clamoroso errore giudiziario. La sua storia l'ha cantata Bob Dylan, ma è stato James S. Hirsch a metterla sulla pagina con il libro *Hurricane*, edito in Italia dalla casa editrice 66thand2nd, che ha subito lanciato una ristampa.

Nel 1966 Rubin Carter, pugile di 29 anni, insolente sul ring e fuori, viene arrestato per l'omicidio di tre bianchi a Paterson, New Jersey. Inizia così una delle battaglie legali più note e controverse degli Stati Uniti. A favore di Carter, detto «l'Uragano», si attivano interi settori dell'opinione pubblica liberal e molti personaggi famosi, tra cui Muhammad Ali e

Bob Dylan. Ma è il supporto di alcuni anonimi canadesi che vivono in una comune a risultare decisivo per le sorti di Rubin, scarcerato definitivamente nel 1985 dopo quasi vent'anni di prigione. *Hurricane* non è solo lo scrupoloso resoconto della vicenda umana e giudiziaria di Carter. È anche uno straordinario affresco di quarant'anni di storia americana tra i più intensi, quelli delle tensioni razziali e del movimento per i diritti civili.

«Ha avuto gran sfortuna, sarebbe diventato un grande del ring», dice Nino Benvenuti riferendosi al quasi coetaneo Rubin Hurricane Carter. «Era un tipo vivace, ma ha pagato un prezzo troppo alto. Il fatto di essere un nero che faceva boxe di certo non l'ha aiutato. Se fosse stato giocatore di basket, forse tutto ciò non gli sarebbe

successo».

Carter, che aveva trascorso alcuni anni in carcere prima di diventare pugile professionista nel 1961 (le prime convincenti esperienze sul ring risalivano al servizio militare negli anni Cinquanta) venne accusato di aver ucciso due uomini e una donna, tutti bianchi, in una località del New Jersey, inchiodato con un presunto complice da falsi testimoni. Tra processi e ricorsi trascorse oltre 19 anni in carcere prima di ottenere giustizia.

A suo favore si levarono molte voci, politici, organizzazioni per i diritti civili, campioni dello sport e stelle del cinema e della musica, fino a Bob Dylan, che nel 1976 compose la celebre canzone *Hurricane*. «Tra noi se ne parlava molto», ricorda Benvenuti, «anche se

io personalmente non l'ho mai incontrato. Sono però convinto, parlando dello sportivo, che Carter se fosse stato a piede libero avrebbe dato del filo da torcere a tutti. Sarebbe diventato un grande del ring senza quella grande sfortuna». Rubin Carter è stato anche l'unico collega al quale Muhammad Ali abbia mai dedicato la vittoria in suo match: lo fece dopo aver battuto Ron Lyle, per sensibilizzare l'opinione pubblica sul caso di Hurricane e della sua ingiusta detenzione. «Se avesse potuto continuare avremmo avuto un campione in più, la sua assenza ha spianato la strada a tanti», dice Nino Benvenuti. «Ecco la storia di Hurricane. Messo in prigione, poteva diventare campione del mondo», cantava Dylan nel 1976, e Benvenuti sottoscrive. ●



Rubin «Hurricane» Carter

